

Galantino "Basta melina Dopo gli scandali finanziari serviva una vera riforma"

intervista a Nunzio Galantino a cura di Paolo Rodari

in "la Repubblica" del 29 dicembre 2020

«Con questo atto il Papa ha voluto portare a compimento una delle riforme della Curia romana che più gli stava a cuore, e invocata da più parti. Mi riferisco alla razionalizzazione del comparto amministrativo-finanziario della Santa Sede. Si tratta di una riforma già introdotta da papa Benedetto. Francesco ha dato un'accelerata decisiva fino a definirne le forme e i tempi di attuazione, come si legge nel Motu proprio. Di sicuro, la vicenda dell'investimento sull'immobile di Londra ha reso più urgente un cammino che però viene da lontano». Così monsignor Nunzio Galantino, presidente dell'Apsa, dopo il Motu Proprio di ieri con cui il Papa affida i fondi della Segreteria di Stato all'Apsa in seguito agli scandali relativi all'acquisto da parte della Santa Sede di un immobile a Londra.

Cosa comporta il Motu Proprio?

«All'Apsa viene riconosciuto il ruolo di unica istituzione abilitata, nella Santa Sede, a gestire e amministrare il patrimonio mobiliare e immobiliare. Viene così ridotto il numero di soggetti abilitati all'amministrazione. Non va comunque dimenticato che nell'esercizio delle sue funzioni, l'Apsa è sottoposta a stringenti controlli interni ed esterni. Il più immediato è il controllo esercitato dalla Segreteria per l'Economia. La Segreteria di Stato, che finora aveva anche funzione amministrativa, smette di farlo. Agirà con un suo budget, come tutti gli altri Dicasteri.

Potrà così adempiere con tutte le sue energie e le sue risorse ai compiti propri del Dicastero che più direttamente collabora con la missione pastorale del Papa in tutta la Chiesa».

La Segreteria di Stato ha abusato dei soldi dell'Obolo di San Pietro?

«Ho già detto — e, se non si è capito, lo ripeto — che questo Motu proprio non nasce per raddrizzare storture vere o presunte della Segreteria di Stato. Di sicuro vi sono parti che riguardano la Segreteria di Stato, ma il testo ha un obiettivo molto più ambizioso, dal punto di vista strutturale ed ecclesiale. Nel definire procedure amministrative chiare, controllabili e controllate si intende dare una risposta credibile al giustificato smarrimento — qualche volta, scandalo — di tanti fedeli che hanno sostenuto e continuano a sostenere con le loro offerte generose l'attività di evangelizzazione e di carità della Chiesa. I fedeli hanno il diritto di sapere come vengono gestite le risorse a noi affidate. E noi abbiamo l'obbligo di farlo con trasparenza. È un modo, tra gli altri, per coinvolgere tutti nella missione della Chiesa. Immagini, questo era il sogno anche di Antonio Rosmini nelle Cinque piaghe della Santa Chiesa. Opera che gli valse una condanna.

Pell ha raccontato di tensioni con la Segreteria di Stato sui soldi. Lei ha percepito resistenze alla volontà del Papa di riformare le finanze?

«È inutile nasconderselo. Non solo nella Chiesa, ma ovunque, si dice che tutti vogliono le riforme ma guai a chi vi mette seriamente mano! Non conosco i rapporti del cardinale Pell con la Segreteria di Stato o con altri organismi vaticani. Ero da tutt'altra parte in quei tempi. Di sicuro c'è che un nuovo modo di concepire l'amministrazione, anche da noi, fa fatica a essere subito recepito. La sincera collaborazione che in questi mesi si è stabilita tra la Segreteria di Stato, la Segreteria per l'economia ed il Dicastero che presiedo mi fa davvero sperare bene. Certo, il Papa con questo documento ci ha indicato percorsi e tempi certi di attuazione. Non c'è spazio per fare melina».

Quale mandato ricevette con la nomina all'Apsa?

«Il Papa, per la chiarezza con la quale parla e agisce, non aveva bisogno di affidarmi mandati speciali né pericolosi ruoli commissariali. Quando mi ha chiesto di lasciare la Segreteria generale della Cei per trasferirmi in Vaticano, ho capito che mi chiedeva di sostenere, per quanto nelle mie possibilità, il processo di rinnovamento che già stava attuando con il coinvolgimento di altre persone. E, di conseguenza, mi sono reso conto che mi chiedeva di operare in ambito

amministrativo (che non è proprio quello nel quale avevo speso fino ad allora le mie energie) con lealtà nei confronti della Chiesa».

Quale contributo può dare la Chiesa alla crisi economica?

«Il primo e più importante contributo che la Chiesa è chiamata a dare è quello legato alla sua missione, fatta di annuncio e di testimonianza. Annunziare e testimoniare Cristo in questo periodo faticoso ha grande importanza. Soprattutto perché vuol dire annunziare e testimoniare una speranza radicata nel Vangelo. Un Vangelo che, anche grazie alla nostra testimonianza, può essere creduto come vero e possibile. In tutte le sue parti, comprese quelle nelle quali invita a metterci sulle orme di Cristo, fratello di tutti. Proprio di tutti. Soprattutto di quelli che, secondo logiche umane, non contano niente».